DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef 67.121. 683.385. 63.521. 61.460 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 40 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologie L. 40 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61 372 - 63 964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Non si può spostare a destra l'asse del governo senza tradire la volontà democratica e repubblicana del popolo, che si è espressa nelle votazioni del 2 giugno e del 10 novembre.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 21 | SABATO 25 GENNAIO 1947 | Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

Lui solo!

Che l'attuale crisi governativa sia maturata sostanzialmente sotto altri cieli che non quelli di Italia, non è più, ormai, oggetto di contestazione da parte di nessuno. Che De Gasperi stesso abbia tenuto a sottolineare il nesso esistente tra le sue dimissioni e le trattative di Washington è anch'essa cosa ormai acquisita nei fatti: il «Popolo», il «Quotidiano» e tutta la stampa di destra hanno provveduto — preordinatamente o incautamente che fosse — ad illuminarla. E ce n'era abbastanza, fin qui, per giustificare la legittima preoccupazione di quanti non vogliono che altri mettano il naso nelle faccende più delicate di casa nostra e non sono disposti a barattare la nostra indipendenza in cambio di nessuna altra cosa, sia essa il biblico piatto di lenticchie o i pacchi viveri o i dollari dei banchieri americani.

Ce ne era abbastanza per tutti: ma — evidentemente — non per l'on. De Gasperi. Il quale giovedì sera, forse nello stato di «euforica semplicità» di cui parla il «Popolo» («semplice» vuol dire anche sincero, spiegano i dizionari), ha fatto la seguente dichiarazione che riportiamo nel testo ANSA: «La cosa continua: io sono ottimista, altrimenti non avrei accettato l'incarico. Non voglio rischiare i vantaggi che mi hanno dato i risultati del viaggio in America. Io rappresento un contributo positivo che non deve andare perduto».

Lasciamo stare la leggerezza e la prosopopea delle dichiarazioni: ognuno parla come può e si sa che la discrezione e il rispetto dell'opinione pubblica non sono sempre nel costume della Democrazia Cristiana, tanto meno durante la attuale crisi, aperta nello stile «coloniale» che tutti ricordano. Guardiamo alla sostanza. Colui che parla è l'uomo designato dal Capo dello Stato a costituire il nuovo Gabinetto. Ebbene quest'uomo ci informa — con «euforica semplicità» direbbe il «Popolo» — che lui solo può garantire all'Italia gli aiuti economici degli Stati Uniti, sicchè in sostanza gli Stati Uniti hanno indicato lui come Presidente del Consiglio. Altrimenti...

Una seconda storditaggine pari a quella compiuta lunedì a palazzo del Viminale? Fatto grave è che De Gasperi, nell'interpretazione scritta che ha fornito delle sue dichiarazioni, non ha saputo in realtà che confermarle, quando ha detto che altri, il quale lo sostituisce nella carica di Presidente del Consiglio, dovrebbe «rinnovare gli sforzi da lui fatti nel negoziato con l'America». Che cosa vuol dir ciò in parole concrete? Vorrebbe che gli Stati Uniti hanno concesso l'eventuale prestito di 100 milioni di dollari non alla nazione italiana, ma a lui come persona e come persona a cui sia assicurata la Presidenza del Consiglio. Vorrebbe dire che gli Stati Uniti si ritengono in diritto di indicare essi, con l'arma dei dollari, il Presidente del Consiglio della Repubblica italiana.

In linguaggio corrente tutto ciò si definirebbe facilmente un ricatto; in termini ufficiali e diplomatici si chiamerebbe ingerenza straniera nelle questioni interne di un Paese.

In nome degli interessi nazionali, noi respingiamo decisamente una tale ingerenza, che non può trovare giustificazione né nella situazione giuridica dell'Italia né nella nuova coscienza civile sorta dalla guerra di liberazione contro il nazi-fascismo. Essa rigetterebbe indietro, di un balzo, il nostro Paese in una condizione di soggezione, da cui esso si è gradatamente liberato con la sua eroica partecipazione alla guerra antihitleriana, con la dimostrazione concreta della sua volontà democratica, con il suo tenace sforzo di ricostruzione: con tutti quei titoli insomma che hanno riscattato l'onore e il prestigio dell'Italia dinanzi al mondo. Vale ricordare che le stesse Nazioni Alleate hanno riconosciuto — ancora in regime armistiziale — questo ripristino dei diritti sovrani dello Stato italiano: dalle dichiarazioni di non ingerenza che si ebbero durante le precedenti crisi a cominciare da quella del giugno '44, fino alle affermazioni fornite, a nome della Commissione Alleata di Controllo da Mac Millan, nel febbraio '45, che suonavano testualmente: «Tutte le nomine, dai membri del Governo ai funzionari minori (fatta eccezione per i funzionari la cui nomina riveste importanza militare), saranno d'ora innanzi sotto la sola responsabilità del Governo italiano stesso».

E' palese che l'informazione fornita da De Gasperi non va affatto d'accordo, anzi si oppone, nella sostanza e nella forma, alle dichiarazioni di Mac Millan. Nè vale l'argomento che chi presta danari, ha diritto di veder garantito il suo prestito: poichè quando tale garanzia viene ad esulare dal campo legittimo della valutazione della vitalità economica e della capacità di lavoro per investire nientemeno che la nomina del Presidente del Consiglio, essa si trasforma — on. De Gasperi — in illecita pressione e sopraffazione politica.

Ebbene, piaccia o non piaccia ai banchieri di Wall Street e ai Flannelly e agli Spellmann, questa sopraffazione il popolo italiano non è disposto ad accettarla. Anche a non fare il conto dei dollari, anche a tralasciare che il prestito non superi i 20 miliardi di lire, i quali non si sa bene ancora se ci sono stati garantiti o no — e taluno tiene a ricordare ad ogni passo che ancora non ci sono stati garantiti — anche a tralasciare tutto ciò, sta la verità che nessuna somma può valere la nostra libertà e indipendenza: poichè, se i popoli liberi possono risorgere e trovare amici ed alleati, i popoli schiavi hanno solo padroni, i quali potranno concedere questa o quella elemosina, ma sempre si opporranno alla resurrezione, alla felicità, alla fortuna di coloro che essi hanno ridotto in soggezione.

Perciò agli uomini di oltre Atlantico noi diciamo: «Se volete aiutarci, ve ne saremo grati Se volete ridurci al rango di nazione coloniale, vi rispondiamo: no!».

PIETRO INGRAO

LE SINISTRE CONTRO UNO SPOSTAMENTO DELLA BASE GOVERNATIVA

De Gasperi s'oppone alle proposte del PSI e spera nelle decisioni dei repubblicani

Aspre affermazioni del leader democristiano in polemica con i socialisti - "Ci opporremo ad uno spostamento a destra,, risponde il compagno Nenni - I saragattiani decidono di non partecipare al Governo - Dichiarazioni di Togliatti in difesa dell'indipendenza del Paese

L'on. De Gasperi ha iniziato la quarta giornata della crisi recandosi in Piazza della Libertà, nell'abitazione dell'on. Bonomi, per incontrarsi con l'ex Presidente del Consiglio. Il colloquio è durato circa 40 minuti e l'on. De Gasperi avrebbe offerto a Bonomi di partecipare al nuovo governo Secondo l'ufficiosa ANSA Bonomi avrebbe però rifiutato allegando motivi di salute.

Successivamente De Gasperi si è recato nell'abitazione di Nitti, dove ha avuto un lungo colloquio con il vecchio parlamentare lucano.

Nuovo incontro con Togliatti

Alle 12 De Gasperi è ritornato al Viminale per incontrarsi con il compagno Togliatti. Il colloquio si è protratto per oltre un'ora, e, all'uscita, Palmiro Togliatti ha fatto la seguente dichiarazione ai giornalisti: «Ho esposto a De Gasperi quali sono le obiezioni che noi facciamo alle proposte che egli mi aveva presentato ieri. Però mi pare che renderei più difficile il suo compito se rendessi pubbliche queste nostre obiezioni; preferisco dunque che esse rimangano riservate finchè l'on. De Gasperi non abbia avuto il tempo di riflettere e di replicare. Posso aggiungere che ho espresso all'on. De Gasperi le preoccupazioni che sono state suscitate in noi da alcune dichiarazioni che gli sono state attribuite dalla stampa e secondo le quali i risultati del suo viaggio in America, risultati favorevoli all'Italia, sarebbero subordinati alla presenza della sua persona alla Presidenza del Consiglio. Queste dichiarazioni ci hanno preoccupati perchè, se considereremmo grave che si ponessero da parte di potenze straniere esclusioni verso un partito o un altro, altrettanto grave ci pare l'altra cosa Ad ogni modo il Presidente del Consiglio ha detto che darà una interpretazione autentica delle sue parole, ed è anche chiaro che noi non porremo mai ostacoli a che vengano dati all'Italia quegli aiuti che le occorrono per la sua ricostruzione».

Ottimismo di De Gasperi

Poco dopo usciva dal Viminale anche l'on. De Gasperi. Egli si faceva leggere le dichiarazioni, rese precedentemente dal compagno Togliatti, e, a sua volta, dichiarava ai giornalisti:

«Mi comunicate le dichiarazioni di Togliatti. Ho preso atto delle obiezioni di Togliatti alle mie comunicazioni programmatiche di ieri, obiezioni che hanno avuto carattere non di contraddittorietà, ma semplicemente di insufficienza. Ho reagito dal canto mio opponendo le obiezioni che mi parevano derivare dalla situazione reale del Paese contro alcune, programmatiche del P. C. I., pubblicate oggi da «l'Unità» che secondo me sono, nella situazione reale, o intempestive o premature. Lo scambio di idee non ha rivelato difficoltà insuperabili (salva sempre la diversa tendenzionalità) per quanto riguarda il programma immediato di azione del Governo. Nelle stesse questioni di struttura e composizione del Governo non ho trovato ostacoli che non si possano superare. In quanto alla frase attribuitami circa l'America ne ho spiegato e ne spiego il significato così: «Oggi dopo due anni e mezzo di vita ministeriale, avrei forse diritto ad un po' di riposo; ma mi farei scrupolo nell'interesse del Paese di far rinnovare ad altri lo sforzo da me fatto con successo nel negoziato con l'America. Era con ciò ben lungi da me il pensiero che l'America c'entri comunque nella mia designazione a comporre il Governo».

«In conclusione il colloquio con Togliatti ha fatto progredire la crisi verso la favorevole soluzione».

La polemica De Gasperi-Nenni

Mentre nella mattinata al Viminale l'on. De Gasperi rendeva le sue ottimistiche dichiarazioni, a Montecitorio si riuniva il Gruppo parlamentare del P.S.L.I. (saragattiani). Dopo una lunga discussione all'unanimità il Gruppo si pronunciava per la non partecipazione al nuovo governo De Gasperi. I deputati saragattiani sarebbero però disposti — ci dichiarava uno di essi — a dare un appoggio parlamentare al governo, solo qualora non si verificasse in seno ad esso uno spostamento verso posizioni di destra.

L'incontro Nenni-De Gasperi

Nel pomeriggio il compagno Pietro Nenni si è recato al Viminale, dove ha avuto un lungo colloquio con l'on. De Gasperi. All'uscita Nenni, che appariva preoccupato, ha dichiarato di aver esposto al leader democristiano le «obiezioni del Partito socialista alla impostazione da lui data alla soluzione della crisi, minimizzando un po' troppo la struttura e il programma del nuovo governo».

Dopo Nenni l'on. De Gasperi riceveva Canevari, che gli recapitava la risoluzione votata dal gruppo parlamentare del P.S.L.I. De Gasperi si mostrava molto preoccupato per la decisione del P.S.L.I. e sollecitava un colloquio con Saragat stesso. Alle 19 e 30 giungeva Saragat, accompagnato da Vassalli, ed entrambi venivano introdotti nello studio del Presidente. Il colloquio fra i tre uomini politici si protraeva per quasi due ore.

Alle 21 e 25 usciva l'on. Saragat, accompagnato sempre da Vassalli, ed informava la stampa che il colloquio con De Gasperi aveva avuto esito negativo.

Nel frattempo si riunivano a Montecitorio i Gruppi parlamentari del P.R.I. e del Partito socialista. I repubblicani discutevano lungamente sulla situazione, senza però giungere ad alcuna decisione, che veniva rimandata ad una nuova riunione che si terrà oggi.

Il Gruppo parlamentare socialista ha iniziato i suoi lavori alle ore 16 a Montecitorio. Erano presenti 37 dei 68 deputati che fino ad ora hanno rinnovato la loro adesione al Partito Socialista Italiano.

Il compagno Nenni, interrogato dai giornalisti, ha dichiarato: «Dalle discussioni è emersa l'opinione che occorre costituire un governo che risponda alle esigenze delle masse lavoratrici. E solo a queste condizioni il P.S.I. potrebbe partecipare alla nuova compagine ministeriale. E' già cosa deplorevole che la crisi sia stata aperta in queste condizioni, comunque è inadeguato il modo con cui De Gasperi ha prospettato la soluzione della crisi, sia per quanto riguarda il programma che la struttura del governo».

Ieri sera poi, finita la giornata di trattative, l'on. De Gasperi recedeva dalla posizione ottimistica della mattinata, con un brusco irrigidimento nei riguardi di Nenni e del P.S.I., in particolare, e di tutta la sinistra in generale.

Alle 22 e 50, infatti, l'on. De Gasperi riceveva i giornalisti nel suo studio per fare la seguente dichiarazione:

«Sono piuttosto sorpreso delle dichiarazioni dell'on. Nenni, come sono comunicate dall'*Ansa*. Ci deve essere un equivoco. La crisi virtualmente era già aperta quando mi arrivò in America il telegramma di Nenni che mi annunciava la necessità e l'urgenza di riesaminare la situazione politica in seguito all'esito del Congresso socialista. Giunto a Roma mi si ripetè da ogni parte che il cosiddetto chiarimento, invocato a gran voce ancor prima della mia partenza, era divenuto inevitabile anche formalmente in seguito alle dimissioni di Nenni ed al voto del Congresso Repubblicano. L'on. Nenni fu personalmente di coloro che a me e ad altri espressero l'avviso che la crisi doveva essere generale.

In quanto ai colloqui con i parlamentari va detto che nei primi incontri di ieri tanto con Nenni che con Togliatti, nessun elemento antitetico emerse che si potesse considerare inconciliabile con una rapida soluzione della crisi. Ho posto al centro delle discussioni i problemi più urgenti del Paese: alimentazione, disoccupazione, finanze, crediti all'estero, costituzione dello Stato Repubblicano, trattato di pace, inquadrati, naturalmente nel programma generale dell'altro mio Gabinetto.

Le proposte

Riguardo alla composizione del Ministero, non feci proposte fisse dovendo prima dover conto delle richieste non ancora formulate dai vari gruppi.

Ma Nenni ammise che il suo Gruppo non poteva avere maggiore rappresentanza di quella che si sarebbe dovuta attribuire al nuovo Partito socialista e Togliatti convenne sulla opportunità di fondere il Ministro del Tesoro e delle Finanze, nè assunse atteggiamento del tutto negativo di fronte alla mia proposta di smobilitare il dicastero dell'Assistenza Post-bellica. Tutto il resto era ed è ancora fluido. Ma dopo l'atteggiamento negativo assunto oggi dal partito Socialista dei lavoratori italiani (Saragat), Nenni venne questa sera ad annunciare un certo irrigidimento del proprio Gruppo, tanto sul programma che nella richiesta di portafogli.

Egli chiese infatti una legge speciale in difesa della Repubblica con particolare riguardo alla stampa, un notevole aumento del sussidio di disoccupazione, il monopolio statale assoluto degli scambi, un piano organico degli ammassi da estendersi a tutti i generi di prima necessità ed a certi prodotti industriali indispensabili (ad esempio un paio di scarpe l'anno) un programma, insomma, «che corrispondesse alle esigenze delle classi lavoratrici» come dice Nenni. Circa la struttura, oltre alcuni portafogli, richiese una certa partecipazione alla direzione politica, osservando che se è vero che il suo gruppo è notevolmente indebolito, appunto per questo esso aveva interesse di dimostrare che il peso specifico ne rimaneva immutato

L'on. De Gasperi ha concluso le sue dichiarazioni con un significativo accenno alla posizione del P. R. I.; egli ha infatti affermato: «Si può ritenere che la riunione di domani della direzione repubblicana costituisca un elemento importante nello svolgimento della crisi».

La replica di Nenni

Interrogato sulle dichiarazioni dell'on. De Gasperi il compagno Nenni ci ha detto. «Non capisco perchè l'on De Gasperi si dichiari sorpreso della comunicazione che io gli ho fatto ieri nel pomeriggio a nome della direzione del P S e che corrisponde in modo perfetto all'apprezzamento che della situazione è stato dato nella serata dal gruppo parlamentare socialista. Egli fa nelle sue dichiarazioni una notevole confusione circa l'impressione che ha ricevuto da colloqui precedenti.

La verità è che io l'informai mentre egli era ancora a Washington e della scissione avvenuta nel gruppo parlamentare socialista e della necessità in cui mi trovavo di esaminarne con lui le conseguenze sospendendo a questo fine il mio viaggio a Londra. Al suo ritorno gli feci presente che desideravo ritirarmi subito dal governo ma gli comunicai anche che la direzione del mio Partito era contraria all'apertura di una crisi generale e considerava che il mio caso personale si dovesse risolvere senza complicazioni di carattere politico che investissero l'intera struttura governativa.

L'impostazione della crisi e i suoi ultimi svolgimenti dimostrano che l'on. De Gasperi ha visto nella scissione socialista un elemento suscettibile di favorire un rafforzamento della direzione democratico-cristiana e uno spostamento a destra dell'asse del governo, ciò che io gli ho detto non potersi fare che senza di noi e contro di noi. Questo pensiero ha preso nel colloquio che ho avuto ieri nel pomeriggio una forma più precisa secondo l'esplicito mandato che avevo ricevuto dalla direzione del mio partito di respingere come inadeguato il programma che l'on. De Gasperi mi aveva esposto il giorno precedente e la struttura del Ministero che politicamente eliminava dalla direzione del governo qualsiasi influenza del Partito Socialista e in genere della sinistra».

Negli ambienti giornalistici si assicurava in serata che l'on. De Gasperi richiede tra l'altro per il suo partito i seguenti ministeri. Presidenza, Interni, Finanze e Tesoro, Agricoltura, Poste e Telegrafi, una parte dei ministeri militari qualora non si addivenisse ad una fusione di essi.

RIPERCUSSIONI NEL CENTRO SUD DELLA CRISI D'ELETTRICITA'

Le centrali del Nord sospendono l'invio di energia

A seguito della grave situazione verificatasi nell'Italia settentrionale per la mancanza di energia elettrica è stato ieri deciso che le centrali del Nord sospendano l'invio all'Italia centro Meridionale dei 6 milioni mensili di chilovattore che esse ancora fornivano.

La decisione è stata presa nel corso di una riunione presieduta dal Ministro Romita e alla quale partecipavano l'ing. Visentini, di ritorno da una ispezione al Nord, i commissari per il Nord e il centro sud, ingegneri Bottani e Vergili, nonchè altri tecnici ed un rappresentante della C.G.I.L. A detta dell'ing. Visentini, che ha avanzato la proposta di sospensione degli invii, la misura decisa non comporterà ulteriori limitazioni agli utenti, ma soltanto una maggiore disciplina dei consumi.

Al termine della discussione Romita, prendendo la parola, ha ammonito che bisogna prevedere sin da ora che la situazione, per quanto riguarda l'energia elettrica, non migliorerà ancora per diversi anni ed ha sottolineato la necessità di frenare gli sprechi

Nessuna misura è però, a quanto risulta, stata presa in proposito; nè il Commissario per l'energia elettrica del Nord, ha ritenuto opportuno accennare all'urgenza di provvedimenti che impediscano il perpetuarsi di abusi e sprechi nelle zone da lui controllate. L'ing. Bottani, nel corso della riunione, ha come al solito preferito riversare la colpa di tutto sulla scarsità delle piogge

L'A.N.P.I. e l'U.D.I. a De Nicola per la rapida soluzione della crisi

Al Capo dello Stato sono pervenuti telegrammi, da parte dei Comitati nazionali dell'ANPI e dell'UDI, in cui si auspica una rapida soluzione della crisi, corrispondente alla volontà espressa dal Paese nelle consultazioni elettorali e che apra la via all'immediata attuazione dei provvedimenti per la ripresa economica del Paese.

Un telegramma è anche pervenuto al Capo dello Stato da parte dei 17 mila lavoratori della Fiat Mirafiori. In esso si afferma che nessun governo potrà garantire la soluzione dei gravi problemi che incombono alla Nazione se la sua composizione non sarà basata sui risultati del 2 giugno e si auspica la formazione immediata di una compagine governativa che agisca prontamente al fine di attuare il programma già in precedenza tracciato e che decisamente il popolo italiano reclama.

DUMINI RICOSTRUISCE IL DELITTO ALLE ASSISE SPECIALI

"Mi voltai e vidi Matteotti che buttava sangue: mi accorsi di trovarmi con un cadavere,,

Dumini si dichiara autore dell'aggressione a Mazzolani - Ammonimenti a "l'Unità,, - "Hai fatto un bel lavoro, ma nega, nega, nega,, disse De Bono

Particolarmente densa di interesse è stata la terza udienza del processo contro gli assassini di Giacomo Matteotti, che si svolge a Roma dinanzi alla Corte d'Assise Speciale.

Udienza densa di drammaticità per la ricostruzione, se pur non ancora perfettamente esatta, che Amerigo Dumini ha fatto del delitto. Ma prima di entrare nel pieno dell'interrogatorio dell'imputato, daremo un breve resoconto di alcune battute che hanno preceduto l'interrogatorio stesso.

Alle ore 9.45, non appena entra la Corte, l'avv. Ambrosini chiede al Presidente Erra: «Eccellenza, la prego di ammonire la stampa a mantenersi obiettiva. Particolarmente *l'Unità* fa del sarcasmo su di me e sul mio cliente. *L'Unità* — prosegue lo avvocato — non dovrebbe attaccare i proletari E Poveromo è un vero proletario, non un capitalista, ed è un vero pover'uomo» *(sic)*

Il venuto da Coltano

Alle ultime parole del freddurista recidivo fa eco il mormorio della folla, ma Ambrosini prosegue imperterrito «Hanno messo sulla bocca di Libotte che io sarei stato a Coltano. Ebbene si sappia che a Coltano vi sono stati tanti *uomini d'onore*».

L'avv. [illegible] allora si alza e precisa che fu lui a dire quelle parole, ma in forma interrogativa, visto che fra l'Ambrosini e Giunta si è stabilito un «colloquio di amorosi sensi».

Ma la discussione viene interrotta dal P. G. Spagnuolo: «Se dovessi — dice il magistrato — dar retta ai giornali dovrei essere sotterrato Invece sono sedici mesi che resisto. Avvocato, non li legga i giornali».

E il Presidente Erra di rincalzo. «I giornali hanno detto anche che la Corte non fa contestazioni. Evidentemente i giornalisti, che non sempre sono obbiettivi, non hanno sentito che io ho stabilito che le contestazioni siano fatte a suo tempo» (tra poco ci accorgeremo però che queste istruzioni non saranno mantenute, dato che vi sarà un continuo martellamento di contestazioni. Ma ciò non toglie che gl'interrogatori di Giunta e Rossi siano andati lisci come l'olio)

E' quindi la volta di Dumini, il quale, dopo che gli vengono letti i capi d'imputazione *(sequestro di persona, omicidio aggravato e premeditato nei riguardi dell'on. Matteotti, sequestro di persona nei riguardi dell'on. Mazzolani, falsa dichiarazione al Tribunale di Piacenza)*, prende a parlare:

«Un alone di leggenda circonda da 23 anni il mio operato. Io ho riportato solo due condanne: 5 anni a Chieti e 14 mesi di confino per offese al duce. Tutto il resto è falso. Perciò ho sporto querela a *l'Unità* e all'*Avanti* e a [illegible]».

Fuoco di fila

Dumini comincia dunque a parlare della *Ceka* e premette che Rossi non ebbe alcun rapporto con essa. La costituzione della squadra segreta gli fu comunicata da Marinelli e.. Improvvisamente dal banco presidenziale parte una contestazione E per tutte le 4 ore d'udienza sarà un continuo fuoco di fila.

Pres: «Perchè l'8 giugno telegrafaste a Milano per far venire con urgenza Panzeri e un abile autista?».

Imp: «Feci venire Malacria (l'abile autista) perchè non volevo interessarmi della *cosa*» Dumini, proseguendo, cade in contraddizione. «La soppressione non era *prevista* Il pomeriggio del 10 stavo in macchina con Volpi, il quale, passando per il Lungotevere Arnaldo da Brescia, mi fece frenare bruscamente

«Poveromo — continua Dumini — che stava dietro, battè il capo contro il vetro divisorio, ma non vi feci caso perchè sul marciapiedi avevo visto Matteotti. Alcuni uomini lo aggredirono e lo buttarono in macchina. Io partii a gran velocità»

Qui la narrazione assume un tono incalzante Nell'aula regna il più assoluto silenzio Dumini parla con voce affannosa e nasale

«**Dopo 5 chilometri — egli dice — mi sentii bussare al vetro e uno mi disse: «Matteotti stava molto male. Mi voltai e vidi Matteotti che buttava sangue. Mi fermai in un punto deserto, e mi accorsi di trovarmi con un cadavere. Ripresi la corsa e per 7 ore battemmo tutte le strade. Finalmente ci trovammo a 25 chilometri da Roma. Decidemmo allora di occultare il cadavere, e con l'aiuto di attrezzi dell'auto scavammo la fossa. Il «cric» e una lima ci furono di grande aiuto Verso mezzanotte portai la macchina prima al Viminale e poi al "Corriere Italiano"».**

Pres: «Chi c'era con lei quella sera?»

Imp.: «Viola, Malacria, Volpi e Poveromo».

Pres.: «Chi c'era vicino al volante con lei?».

Imp.: «Io credo nessuno nella seconda parte del viaggio. Prima c'era Volpi».

Pres.: «Oltre a quelli nominati vi erano altri?».

Imp.: «No».

Pres.: «Nemmeno Panzeri e Putato?».

Imp.: «No. Nessun altro nè sulla macchina, nè sul predellino»

A richiesta del P. G., Dumini si sofferma quindi sui giorni precedenti al fatto e ribadisce che lui non sapeva nulla della progettata aggressione contro Matteotti

P. G: «Dove era stata presa la catena per legare la vittima?».

Imp: «Non ne so nulla, ma credo che servisse per rimorchiare le auto»

L'elogio di De Bono

Dumini rivela quindi che i 18 interrogatori precedenti sono tutti difformi perchè, all'atto del suo arresto, De Bono gli disse: «Hai fatto un bel lavoro. Però nega, nega, nega!»

P. G.: «La sera del 9 lei fu visto con la macchina, presa a Filippelli il giorno 6, vicino alla casa del povero Matteotti. Quindi lei conosceva il programma»

Imp: «No, non sapevo nulla E poi Matteotti non passava mai per il Lungotevere..»

Pres.: «E il passaporto già pronto?».

Imp: «Così.»

P. G: «Ma la smetta, lei è un bugiardo»

L'avv. Libotte prende le parti del suo cliente *(clamori nell'aula)*, e afferma che Dumini ha detto sempre la verità. Frattanto l'avv. Ambrosini si alza e chiede di parlare: «Eccellenza», ma il Presidente di rimando: «Va bene, dopo» Ma Ambrosini alza la voce e, con un fortissimo accento dialettale dice che Poveromo era all'oscuro di tutto, che è povero, che andava a cenare in latteria e che ora a Regina Coeli fa lo «scopino» Il Presidente dice che va bene, ma Ambrosini grida ancora di più: «Se non ci credete, chiedetelo a quelli de l'Unità».

Al che, mentre il pubblico protesta rumorosamente, il nostro redattore presente nell'aula fa notare di non poter dir nulla in proposito e ringrazia per la pubblicità che si sta facendo al suo giornale

Il Sost P. G. Guarnera legge poi i «falsi» interrogatori, resi precedentemente dal Dumini Da essi si apprende che il vetro divisorio della macchina si era rotto con l'urto del capo di Poveromo e che quindi Dumini poteva sentire quanto accadeva dietro a lui quando Matteotti fu catturato. D'altra parte si sospetta che non fu Dumini a guidare l'auto (probabilmente Malacria, *l'abile autista*) dato che con il suo braccio sinistro anchilosato non poteva sottoporsi allo sforzo di guidare più di 7 ore

Il Presidente chiede quindi: «Come mai i pantaloni di Matteotti furono rinvenuti nella vostra valigia?»

Imp.: «E' incomprensibile»

Pres.: «Per provare l'avvenuto assassinio?»

Imp.: «No».

Pres: «Ma insomma qual'era il mandato?»

Imp: «*Assicurarsi della persona di Matteotti*»

Pres: «La ricevuta del prelievo dell'auto la rilasciò a Filippelli prima o dopo il delitto?»

Imp: «Prima».

Pres: «Sicuro?».

Imp.: «Sì Non so se ciò possa danneggiarmi».

A richiesta del difensore, il P. G. chiede chi fu l'autore dell'aggressione a Mazzolani «Io» risponde Dumini, e Libotte grida trionfante «Dumini ha sempre detto la verità».

Sono le 13.45 e l'udienza viene tolta. Per quattro ore è stato così dinanzi a noi uno dei più foschi personaggi dello squadrismo fascista. A 21 anni dalla commedia di Chieti, Dumini è stato finalmente costretto a dire parte della verità.

Forse i frequenti clamori non ci hanno permesso di sentire se vi è stata contestazione sulla *lima* con la quale fu ucciso Matteotti e che fu trovata conficcata nel suo petto. Ma sicuramente sarà fatta a suo tempo, perchè la giustizia democratica dovrà colpire sino in fondo

L'Unità è stata citata nell'udienza di ieri dall'avv. Ambrosini, dai magistrati e dal criminale Dumini.

A Dumini l'Unità non risponde. Per Dumini l'Unità chiede solo a nome di tutti i lavoratori la condanna esemplare che il sicario si merita. All'avvocato sopra citato e ai magistrati l'Unità si limita a ricordare che in Italia esiste la libertà di stampa. Se i magistrati consentono che di questa libertà di stampa usufruiscano i neo-fascisti e i nemici delle legittime istituzioni repubblicane, sarebbe davvero assurdo che non ne potesse usufruire il giornale dei lavoratori italiani. Il regime fascista è finito, avv. Ambrosini.

Corrispondenza tra Stalin e Bevin sull'alleanza anglo-sovietica

L' U. R. S. S. fissa le condizioni per l'estensione del trattato

LONDRA, 24. — Stalin ha accettato le assicurazioni date dal Ministro degli Esteri britannico che l'alleanza anglo-sovietica è ancora in vigore. Si ricorderà infatti che la «Pravda», aveva interpretato un passo del messaggio natalizio di Bevin come una affermazione che il trattato anglo-russo era ormai superato. Questa sera il Foreing Office ha pubblicato il testo dei messaggi scambiati in seguito a ciò tra Stalin e Bevin. Il messaggio di Bevin, in data 18 gennaio, affermava. «Mi ha fatto molto piacere l'amichevole accoglienza fatta a Mosca al capo del nostro Stato Maggiore Generale Imperiale (il Maresciallo Montgomery) e sto studiando con interesse i particolari da lui fornitimi circa le conversazioni avute con voi. Noi siamo turbati dalla opinione da voi espressagli che a Londra si consideri come «sospeso in aria» il trattato di alleanza e la collaborazione postbellica tra la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica, ritenendolo sorpassato dopo l'entrata in attività dell'organizzazione delle Nazioni Unite.

Questo punto di vista è stato attribuito a me personalmente dalla «Pravda» che, in un articolo del 15 gennaio, ha riportato, togliendola dal suo contesto e travisandola, una frase del discorso da me pronunciato alla radio il 22 dicembre.

In realtà io dissi ciò che tutte le maggiori potenze alleate hanno detto, e precisamente che esse basano la loro politica sull'organizzazione delle Nazioni Unite. Io non riesco a comprendere cosa si celi dietro un siffatto modo di ragionare, e sono tanto più sorpreso dall'articolo della «Pravda» in quanto che, a quel che Montgomery mi ha riferito, voi stesso affermaste non essere questa la vostra opinione riguardo al trattato. E certamente non è neppure la mia».

La risposta di Stalin

Il 23 gennaio Stalin ha risposto: «Debbo ammettere che la vostra dichiarazione che la Gran Bretagna non è vincolata ad alcuno eccetto per quanto riguarda gli obblighi derivantile dalla Carta dell'ONU mi rese un poco perplesso Mi sembra che una dichiarazione simile, senza la corrispondente spiegazione, potrebbe essere usata dagli avversari dell'amicizia anglo-sovietica. Per me è chiaro che, per quante riserve vi siano nel trattato anglo-sovietico e per quanto tali riserve possano indebolire il significato del trattato nel periodo post-bellico, l'esistenza del trattato comporta degli obblighi per i nostri paesi. Era appunto in considerazione di ciò che il 17 settembre 1946, in una intervista con Alexander Werth (corrispondente britannico a Mosca), io dichiarai che «l'Unione Sovietica è legata alla Gran Bretagna da un trattato di assistenza reciproca contro l'aggressione tedesca» e ciò significa che essa ha degli obblighi verso la Gran Bretagna oltre quelli che le derivano dalla carta dell'ONU Comunque il vostro messaggio e la dichiarazione del Governo britannico spiega completamente la questione e non lascia adito ad alcun equivoco. E' ora chiaro che voi ed io condividiamo lo stesso punto di vista per quanto riguarda il trattato anglo-sovietico Per quanto riguarda l'estensione del trattato, a cui la dichiarazione del Governo britannico si riferisce particolarmente, io debbo dire che se si vuol parlare seriamente di una estensione è necessario che il trattato, prima di essere esteso, venga liberato dalle riserve che ora lo indeboliscono Solo dopo di ciò sarà possibile parlare seriamente di un'estensione del trattato».

COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL PARTITO

La composizione della Segreteria del P. C. I.

La Direzione del P. C. I. comunica:

La Direzione del Partito comunista italiano, nella sua ultima riunione, ha esaminato le questioni del funzionamento della direzione stessa, sulla base delle raccomandazioni che a questo proposito erano state fatte dalla Conferenza di organizzazione di Firenze.

E' stato deciso di limitare il numero dei membri della Segreteria del partito, allo scopo di mantenere a questo organismo il suo carattere esecutivo e di lavoro, riservando alla Direzione del partito e al Comitato centrale le funzioni di discussione e decisione. A comporre la Segreteria del partito sono stati chiamati i compagni Palmiro Togliatti, Luigi Longo e Pietro Secchia.

La Direzione del partito, alla riunione della quale prendeva parte, dopo il suo ritorno da Varsavia, il compagno Eugenio Reale, ha espresso a questo compagno la riconoscenza del partito per l'opera da lui compiuta a favore del Paese per stringere nuovi rapporti di amicizia tra la Polonia democratica e la nuova democrazia italiana. Con voto unanime della Direzione, il compagno Eugenio Reale è stato cooptato quale membro della Direzione stessa, nella quale non era stato eletto dopo il V. Congresso, in vista della carica da lui allora ricoperta.

LA RIFORMA AGRARIA IN UNGHERIA

Un poeta distribuisce le terre ai contadini

Oltre dieci anni fa usciva in Ungheria un libro, divenuto poi celebre, nel quale l'autore, Giulio Illyés, nato nella «puszta», narra gli usi ed i costumi dei contadini e degli operai delle sterminate pianure ungheresi. L'opera, che s'intitola «Quelli della Puszta», descrive le piaghe di quelle popolazioni, gli orrori del feudalismo che fino alla caduta della cricca dei nobili e dei fascisti teneva schiavi migliaia e migliaia d'individui. Fu una rivelazione per gli stessi ungheresi, dato l'isolamento delle «puszte».

Quel libro mancava d'una conclusione, come riconosce lo stesso autore alla fine del volume. «E' in giuoco la vita del popolo» — (Sono le ultime parole del libro) — «Qual'è il rimedio? Spetta al lettore ed anche allo scrittore di trovarlo... A coloro che ritengono incompleto il libro, poichè manca d'una *soluzione*, e vorrebbero un séguito, dirò che spetta loro di darliene uno».

Ed il séguito è venuto; è stato scritto con i fatti che si svolsero in Ungheria immediatamente dopo la liberazione dal doppio gioco, nazista e feudale. Ne va dato merito ai contadini ed agli scrittori, ed allo stesso Illyés, il quale ha concluso la sua opera sulla «puszta» distribuendo terre ai contadini, in qualità di membro di una commissione d'assegnazione.

• • •

Dopo d'aver visitato la Russia e la Svizzera, prima di recarsi a Parigi Illyés è venuto in questi giorni a Roma. Ho avuto la ventura di conoscerlo, di udire dalla sua voce come s'è svolta la spartizione delle terre.

Egli è deputato al parlamento ungherese, dove rappresenta il Partito Nazionale dei Contadini, che egli chiama «partito dei contadini rivoluzionari e degli scrittori». Ha 44 anni, subì detenzioni e processi, e quando l'Ungheria fu libera si trovò in prima fila per risolvere in modo progressivo i problemi della pace. Il tedesco non s'era ancora ritirato dal suolo ungherese che già il nuovo governo aveva emesso la legge sulla riforma agraria, comprendente la ripartizione delle terre. Le proprietà superiori ai 200 arpenti (oltre 120 ettari) vennero destinate alla suddivisione Ai proprietari di tenute inferiori a 500 ettari si lasciarono 50 ettari. Se invece